

IL MONITO DEL COLLE

Sul decreto sicurezza: abbiamo avuto esempi clamorosi delle distorsioni che un esame concitato di leggi delicate può provocare

«Tra i cittadini c'è un insoddisfatto bisogno di conclusioni effettive e convincenti rispetto all'infinito trascinarsi di vani discorsi di riforma»

Napolitano non fa sconti al governo

Critica severa alla «abnorme» Finanziaria e alle troppe confusioni. «Riforme improrogabili»

di Vincenzo Vasile / Roma

NAPOLITANO CHIUDE l'anno con i suoi bruschi auguri alle alte cariche dello Stato. Auguri insaporiti da un doppio condimento. L'amaro di un doppio sganassone alla mag-

gioranza (per la «clamorosa» vicenda del decreto sicurezza e per l'«abnorme» susseguirsi di fiducie e maxi emendamenti che anche quest'anno hanno segnato la finanziaria). E l'agrodolce ciambella di salvataggio di un appello per le riforme che sottintende che il governo duri almeno quei «prossimi mesi» per lo meno quel prossimo «anno che sta per iniziare», e che serve per avviare le «improrogabili» riforme. Romano Prodi era attentissimo in prima fila nel Salone dei corazzieri al Quirinale per ascoltare l'atteso - persino annunciato l'altra settimana a New York - ma non per questo meno sferzante, discorso del capo dello Stato. Che ha letto come al solito di gran carriera il suo testo denso e pensato, che ha il suo clou nella settima di nove cartelle: «Abbiamo avuto, nei giorni scorsi, esempi clamorosi delle distorsioni che un esame concitato, da posizioni contrapposte, di leggi delicate può provocare (leggi: decreto sicurezza). E anche quest'anno, in misura solo lievemente attenuata rispetto allo scorso anno, l'approvazione della legge finanziaria è stata in ultima istanza affidata a congegni di abnorme accorpamento (leggi: maxi emendamenti) - con conseguenti voti di fiducia - di una congerie di norme accresciutesi senza misura nel corso del dibattito parlamentare».

Non deve essere sfuggito, però, al presidente del Consiglio anche il senso politico dell'appello: «Tra i cittadini, al fondo di molte inquietudini e manifestazioni di sfiducia, c'è un insoddisfatto bisogno di conclusioni effettive e convincenti rispetto all'infinito trascinarsi di vani discorsi di riforma. Se non si raccogliessero questo bisogno nei prossimi mesi, nell'anno che sta per iniziare, superando sul piano politico paralizzanti sospet-

ti reciproci e giochi d'interdizione, si correrebbero seri rischi». Pare di capire, dunque, che nel pensiero di Napolitano mandare avanti il processo delle riforme è la «condicio sine qua non» per dare un senso alla continuità di governo o quanto meno di un trattato di legislatura: c'è bisogno di «un orizzonte e una continuità

nel medio-lungo periodo». Silvio Berlusconi, come di consueto assente, qualche ora dopo annuncerà una visita per porgere gli auguri al presidente: anche all'opposizione, al complesso della politica italiana, è rivolta l'intemerata del capo dello Stato. Ci vuole - Napolitano lo ripete più volte - un «nuovo clima» tra i partiti e nel pa-

ese. «Garantire - qualunque sia lo schieramento vincente - la governabilità, la continuità di fondamentali politiche pubbliche, il moderno presidio di insostituibili strutture dello Stato, è decisivo anche per consolidare e trasmettere all'intero sistema-paese quegli impulsi» dinamici e innovativi che vengono da «numerosi centri

di eccellenza in ogni parte d'Italia». Vi sono stati quest'anno passi avanti sulle riforme. Che cosa ci porterà il 2008? «Posso oggi solo auspicare, nell'interesse generale, che il dialogo prosegua con il contributo di tutte le forze politiche e conduca rapidamente a risultati concreti». Gli obiettivi - modifi-

che della seconda parte della Costituzione, legge elettorale, revisioni analoghe in campo legislativo e regolamentare - sono stati «identificati e delimitati»; non spetta al presidente «suggerire soluzioni», ma solo insistere sulle «gravi conseguenze che avrebbe un nuovo nulla di fatto» e sull'urgenza di giungere a «scelte largamente condivise».

Napolitano è rimasto molto impressionato nel recente viaggio negli Usa dalla lettura di un neologismo ricorrente nel dibattito politico: «Colpisce che negli Stati Uniti si parli oggi dei danni dell'«hyperpartisanship», e anche da noi bisogna far calare il tasso di partigianeria, stabilire un «clima di ascolto reciproco», di più «ponderato e lungimirante esame dei problemi da affrontare pur nell'alternarsi degli schieramenti» al governo. Sennò «non si potranno portare avanti scelte di vitale importanza» debbono avere del tempo medio-lungo per sedimentarsi e realizzarsi.

E poi c'è la rissa tra le istituzioni: il presidente sembra richiamare il caso Spicciocchi ed esplicitamente cita le vicende del rapporto politica-magistratura per «richiamare anche a un cambiamento di clima nei rapporti tra tutte le istituzioni». Lo angosciano «troppi segni di tensione, di scarsa considerazione del principio di leale cooperazione, di attenuazione o smarrimento del senso del limite e del reciproco rispetto. Vorrei che ciascuna istituzione si aprisse a una seria riflessione a questo proposito». Allo scottante «caso giustizia» dedica molte righe in più, sul finale: perché non può «fare a meno di lanciare un forte appello perché si eviti l'accendersi, ancora una volta, di una deleteria spirale, che procurerebbe grave danno sia alle forze e alle istituzioni politiche, sia alla magistratura, in definitiva alla causa della giustizia nell'interesse dei cittadini e dello Stato». In particolare: «collaborazione» con quanti operano il «controllo di legalità» sui «centri di decisione pubblici» e «singoli soggetti», fiducia nell'impegno di tutte le istanze giurisdizionali (leggi: sia procuratori, sia giudicanti). E nello stesso tempo - dall'altra lato di quella barricata che Napolitano incita a sgomberare - occorrono «sobrietà e rigore, massimo scrupolo nell'applicazione delle norme, delle procedure e delle garanzie».

HA DETTO



Foto di Enrico Oliverio/Ansa

Finanziaria
Il capo dello Stato ha parlato di «abnorme accorpamento»

Governo
«C'è bisogno di un orizzonte di continuità di medio lungo periodo»

Ai Poli
«Garantire la continuità di fondamentali politiche pubbliche»

Serenità
«Tra le parti politiche va stabilito un clima di ascolto reciproco»

Riforme
«Un nuovo nulla di fatto avrebbe gravi conseguenze»

Sereni, Pd: si deve arrivare presto a risultati concreti, nei cittadini c'è inquietudine e sfiducia

Sul fronte delle riforme e del dialogo «ognuno di noi deve evitare di sottrarsi alle proprie responsabilità», anche alla luce del richiamo del presidente Napolitano. Lo dice Anna Finocchiaro, capogruppo del Pd al Senato, commentando il discorso del capo dello Stato. È stato, dice Finocchiaro, «un discorso molto serio, con un richiamo alla responsabilità rivolto a tutti. Un discorso adeguato alla delicatezza del momento». Osserva Marina Sereni: «Il dialogo tra i partiti deve andare avanti e si deve arrivare presto a risultati concreti sulle riforme perché tra i cittadini ci sono molte inquietudini e manifestazioni di sfiducia». Prosegue la vicepresidente

del gruppo PD alla Camera, tornando sul tema della nuova legge elettorale, delle riforme costituzionali e dei regolamenti parlamentari: «Noi del Pd non abbiamo cambiato idea, come dice Casini. Abbiamo sempre espresso la nostra preferenza per il sistema francese a doppio turno. Ma siccome non decidiamo né da soli, né vogliamo farlo a maggioranza, stiamo dialogando con tutti alla ricerca della massima convergenza su un modello che riduca la frammentazione, salvi il bipolarismo e permetta a chi governa di decidere senza essere bloccato da veti incrociati». Apprezzamento anche dal leader di Confindustria, Lu-

ca Cordero di Montezemolo: «Gli imprenditori italiani si ritrovano senza riserve sulle grandi questioni da Lei così autorevolmente sollevate e nelle linee guida indicate a cominciare dalla riforma dello Stato e della legge elettorale e da più efficaci procedure di decisione e di governo».

«L'alto richiamo alla responsabilità e all'urgenza sulle riforme elettorale e costituzionale lanciato oggi dal presidente della Repubblica non può restare inascoltato e per quanto mi riguarda non lo resterà». È l'impegno che si assume il presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato Enzo Bianco.

Veltroni: «Grazie Presidente, ora chi frena ne risponda al Paese»

Il leader del Pd incassa l'appoggio al dialogo. Ma sulla riforma elettorale il clima è pessimo. In forse il vertice del 10

di Bruno Misereandino / Roma

«**CONDIVIDO** in pieno tutto. Napolitano ci chiede di fare, se qualcuno dice no se ne assume la responsabilità». Ieri le parole del capo dello stato sulle riforme sono state musica per Walter Veltroni. Dopo giorni complicati, in cui è stato attaccato su vari fronti, il segretario del Pd ha incassato un plauso autorevolissimo al suo sforzo di dialogo per le riforme. Soprattutto ha ottenuto il riconoscimento a cui tiene di più, ossia l'aver contribuito a «rendere più civile e responsabile il dialogo tra le forze politiche e parlamentari, svelenando un clima che ha fatto male al paese». Il presidente, dice Veltroni ringraziando Napolita-

no, «ha invitato ad abbandonare quella logica di sospetti» su cui si esercita tanta parte della politica nostrana. Il riferimento è a quel sospetto di «inciucio» con Berlusconi sulla legge elettorale che ormai accompagna tutte le mosse di Veltroni. Che il sospetto venga da alcuni settori della sinistra, nessuna meraviglia. Che il dialogo venga demonizzato di fronte alle quotidiane rivelazioni su Berlusconi, Veltroni lo mette nel conto. E nessuna meraviglia che strilino i piccoli, che da una riforma hanno tutto da temere, il problema è che l'accusa di inciucio viene da parti insospettabili, anche all'interno del Pd. Agli alleati e al premier, Veltroni spiega che svelenando il clima ha aiutato il governo, alleggerendo la pressione dell'opposizione. Perché avallare l'accusa di inciucio, se la trattativa è

alla luce del sole? E quando è evidente che dalla bozza Bianco, al centro del dibattito al Senato, non uscirebbe nessun «premio abnorme» ai due partiti maggiori? Vassallo e Ceccanti l'altra sera

MARINI

«Non c'è disaffezione in giro per la politica»

ROMA Quello sui costi della politica è un tema presente ma non si può sostenere che vi sia «disaffezione» per la vita politica italiana da parte dei cittadini. Lo ha detto il presidente del Senato, Franco Marini, durante la cerimonia per lo scambio di auguri al Quirinale. Marini ha ricordato che «la nostra vita civile è stata segnata da attacchi, anche severi, dell'opinione pubblica e della stampa nazionale che se ne è fatta interprete sui costi e sull'efficienza delle istituzioni repubblicane. Credo che queste istanze debbano essere guardate con attenzione, depurate da troppo facili moralismi, ma anche considerate come un indi-

cato davvero importante per orientare il nostro lavoro. Non si può sostenere che vi sia vera disaffezione per la vita pubblica e politica da parte dei cittadini. Questo lo voglio sottolineare». Anche perché, ha detto Marini, «milioni di persone sono corse volontariamente ad esprimere la propria partecipazione, la voglia di contribuire ad un sistema più equilibrato e più efficiente in numerose occasioni e manifestazioni promosse da forze politiche e da movimenti sindacali e associativi suscitando l'attenzione di tutta l'Ue per la nostra vivacità interna». In questo senso le istituzioni «devono intercettare e cogliere queste domande».

Non è un caso che l'altra sera il leader del Pd abbia rilanciato, sia pure sotto forma di provocazione, il sistema francese, un modello che prevede l'elezione diretta del capo dello stato, che grazie al

doppio turno garantisce rappresentanza e stabilità di governo. Il messaggio è duplice. È un modo di dire ai prodiani che anche lui preferirebbe questo modello, se solo ci fosse una maggioranza larga. Che al momento non c'è. Ad alleati e avversari manda a dire che la bozza Bianco è già un compromesso, e non si potrà imporre al Pd una riforma che non vuole, ossia un tedesco annacquato. Il punto è proprio questo. La prima delle riforme, ossia la legge elettorale, è a portata di mano, perché è possibile un'intesa ampia su modifiche alla bozza Bianco, ossia un tedesco corretto, proporzionale e tenuemente bipolare. Ma è sempre più probabile che non se ne faccia nulla. Come dice Mastella è in forse anche il vertice del 10 gennaio che i «piccoli» avevano imposto a Prodi. Perché i margini di intesa sono ristretti e anche gli ultimi contatti sono sta-

ti negativi. L'accordo possibile, su riparto nazionale dei seggi e voto unico, continua a interessare Pd, Berlusconi, Rifondazione, Lega e forse Udc. Tutti gli altri, a partire dai «piccoli» del centrosinistra, sono convinti che se la Corte Costituzionale ammette il referendum, quello sarà alla fine il minore dei mali. Calderoli ha spiegato che la vera ultima cena del governo Prodi è il 10 gennaio. «Mi auguro - aggiunge - che se cade il governo, non si vada a pasticci ma si torni a votare. Se si vota con questa si ricompatterebbe tutto da una parte e dall'altra». Traduzione: il centrodestra ritroverebbe l'unità, il centrosinistra no. E comunque sarebbe perdente. Il ricatto è: non si fa niente, si deglutisce il referendum e poi si vede. Veltroni la vede così: questo non serve al paese, e nemmeno a Prodi. «Chi frena, se ne assuma la responsabilità».